ANNO XXIX. Venerdì, 14 Aprile 1876. N. 104.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 58 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	[illegible]	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delisy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di A. TABOGA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina cent. 30 ogni linea.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

[illegible] 13 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

La *corrispondenza politica* di Vienna guarda attraverso un prisma russo gli affari turbati d'Oriente. Essa conferma le sue precedenti notizie, che cioè le trattative cogl'insorti non sono fallite, e soggiunge quest'altra importante: il signor Wesselitzki, agente russo, dopo aver compiuta la sua missione affidatagli dal gran cancelliere principe di Gortschakoff, sta ora trattando, senza però alcun carattere ufficiale, in qualità di mandatario degli insorti. Egli si recherà prima a Zara per trattare col governatore generale Rodich, quindi a Vienna, Pietroburgo e Costantinopoli, e presenterà a questi governi una dichiarazione degli insorti, in base alla quale egli si sforzerà di ottenere una guarentigia per l'esecuzione delle accordate riforme, che gl'insorti sono pronti ad accettare.

La notizia del giornale di Vienna è importante, ma è anche strana. Di quale guarentigia si parla? Come si effettuerà questa guarentigia? In qual modo i gabinetti di Vienna e Pietroburgo, d'accordo col Divano, potranno soddisfare pienamente ai desiderii e alle pretensioni, che già abbiamo vedute esagerate e quasi impossibili, degl'insorti? E, dopo tutto, come è possibile che una guarentigia di questo genere non porti uno strappo al programma delle potenze, che parla di rispetto ai trattati e di *statu quo* territoriale della Porta?

Tutte queste domande ci si affacciano naturalmente in questo momento e davvero non è facile il trovarvi risposta. Intanto è chiaro che l'iniziativa austriaca passa in altre mani e che il progetto del conte Andrassy non è l'ultima parola in questa spinosa vertenza. I fogli russi, come abbiamo veduto ieri, non sono molto benevoli verso l'Austria, ed anche oggi, riportando le notizie della Bosnia e dell'Erzegovina, concordano nel dire che il risultato negativo delle conferenze fra il generale Rodich e i capi insorti è dovuto più a quello che a questi. Il generale Rodich disse agli insorti di deporre le armi, e gl'insorti allora dichiararono all'unanimità di non voler farlo se prima non ci sono guarentigie serie « palpabili. »

I fogli russi ammettono implicitamente che il sig. Wesselitsky sarà molto più arrendevole e compiacente del governatore della Dalmazia. Infatti lo vediamo ambasciatore degli insorti. Egli cercherà di persuadere l'Europa che i desiderii degli insorti, quantunque sorpassino di molto gl'impegni assunti dal governo turco e proclamati nel proclama di Wassa-effendi, pur tuttavia devono essere soddisfatti. Di che si tratta infine? della cessione di un terzo delle terre coltivate dai cristiani, dell'allontanamento delle truppe turche, tranne in sei fortezze; della ricostruzione delle case; della sussistenza per un anno; dell'esenzione dalle imposte per tre anni; della conservazione delle armi fino a quando le riforme saranno completamente eseguite; dell'introduzione di tutte le riforme amministrative contenute nella nota Andrassy; della ripartizione dei sussidi, in seguito ed accordo fra gli erzegovinesi e le potenze; del rimpatrio sotto la sorveglianza d'una Commissione europea; del riscontro sull'esecuzione delle riforme affidato ad agenti della Russia e dell'Austria che avranno residenza nelle sei fortezze. Si può essere più discreti? Al sig. Wesselitsky e probabilmente anche alla cancelleria di Pietroburgo pare di no.

La Borsa intanto accompagna con un ribasso fortissimo e su tutta la linea il lavoro pacifico della diplomazia in Oriente.

Haidar pascià trasmette a Costantinopoli la notizia che ebbe luogo un altro scontro fra le truppe turche e gli insorti, presso Rayach sulla Sava. Il combattimento sarebbe durato 3 ore colla peggio s'intende degli insorti, che fuggirono a precipizio sulle montagne, lasciando sul terreno 150 morti e altrettanti feriti. S'intende del pari che le perdite dei turchi furono insignificanti: 3 morti e 6 feriti!!

Giustizia è stata fatta in Grecia contro gli ex-ministri e complici accusati di simonia e corruzioni scandalose. Il signor Nikolopulos venne condannato a dieci mesi di carcere; il signor Valassopulos ad un anno di carcere, una multa di 52,000 dramme e alla perdita dei diritti civili per tre anni. I tre arcivescovi che avevano mercanteggiato le diocesi furono condannati ad una multa, che ascende al doppio della somma impiegata per corrompere i ministri. Tutti i condannati dovranno pagare solidariamente le spese del lungo e memorabile processo.

Non sappiamo se e fino a qual punto questo esempio sarà salutare in Grecia.

Un telegramma da Bukarest annuncia che, in seguito al risultato delle elezioni pel Senato, il ministero ha dato le sue dimissioni. Come già ci dissero le notizie dalla Rumenia, sopra 61 elezioni, l'opposizione ha ottenuto 35 seggi, di cui 25 appartengono al partito nazionale liberale e 10 alle differenti gradazioni dell'opposizione. Il partito governativo non poteva quindi contare che su 20 voti. È evidente che, così stando le cose, ai ministri non rimaneva altro a fare che rassegnare le loro dimissioni nelle mani del principe Carlo. Questa crisi in questo momento non può passare inosservata, ma giova però riflettere che la politica della Rumenia è guidata saggiamente dal principe e che l'opinione pubblica in questo paese non si commuove che mediocremente per l'agitazione sorta nelle sue vicinanze. Il programma del partito nazionale rumeno dice che i Principati dovranno serbare una neutralità assoluta rispetto al movimento dell'Erzegovina, e che la rappresentanza nazionale non deve tollerare in nessun modo, da parte del potere esecutivo, atti che sieno tali da poter incoraggiare questo movimento e diminuire le probabilità della pace in Europa.

Anche la stampa inglese s'accorda coll'*Havas* e col *Messager de Paris* circa i vantaggi positivi della gita di lord Derby nella capitale della Francia. Diversi giornali della *city* pubblicano telegrammi da Parigi, nei quali è detto che l'accordo fra l'Inghilterra e la Francia è stato cementato dalla conferenza ch'ebbe luogo in questi giorni fra lord Derby e il duca Decazes, presenti il signor Dufaure e il signor Leone Say, ministro delle finanze in Francia.

EGITTO E ITALIA

È nostro proposito di non lasciar passare inavvertito nessun fatto notevole intorno all'Egitto, alle cui vicende partecipa l'Italia con vigile sollecitudine. Il precedente ministero è stato operoso senza parere inframmettente. Fra l'Inghilterra e la Francia che si disputano per interessi diversi il primato in Egitto, l'Italia deve studiarsi di trarre l'autorità dalla sua imparzialità. È per questo che noi verremmo divulgare e rendere quasi famigliari le notizie delle cose egiziane, che si studiano con tanto acume in Inghilterra ed in Francia. Il recente rapporto del sig. Cave sulle finanze del vicereame è argomento di osservazioni e di commenti universali. L'Inghilterra impiega il suo capitale in tutte le imprese del mondo ed è costretta dalla sua stragrande opulenza a seguire con vigile sollecitudine le condizioni finanziarie di tutti gli Stati. I suoi grandi giornali, e segnatamente il *Times* e l'*Economist*, contengono statistiche e inchieste accuratissime che misurano e giudicano il credito dei governi. Laonde, anche prima della relazione del sig. Cave, erano già noti i dati principali della finanza egiziana. Ma l'opera dello statista inglese vi aggiunge chiarezza; si tolgono molti dubbii e qua e là lampeggiano sprazzi di luce, che rivelano un'intera situazione. L'Egitto è un miscuglio d'Oriente e d'Occidente, di fatalità mussulmana e di progresso cristiano; e chi lo regge, rappresenta l'animo di un popolo signoreggiato da forze diverse. Il signor Cave ci presenta l'Egitto « percosso dalla ignoranza, dalla disonestà e dalla stravagante dissipazione dell'Oriente e nello « stesso tempo dalle ingenti spese cagionate dallo sforzo affrettato e poco « ponderato di adottare la civiltà dell'Occidente. » Fra le esazioni di imposte le più dure, flagellazioni dei *fellah* soggetti alla *corvée*, vi sono le fabbriche di zucchero modellate su quelle di Francia e d'Inghilterra e le ferrovie! Le raffinatezze della civiltà splendono accanto al più stupido servaggio; il progresso si accoppia alla fatalità del Corano. Quale frutto potrà nascere da questi strani innesti? L'Europa osserva attonita e non osa profferire una sentenza.

Tutta questa istoria dolorosa si conchiude con alcune proposte audacissime del sig. Cave. L'Egitto può far fronte ai suoi impegni, esplicare le sue ricchezze, vivere prosperamente, se, sotto l'amministrazione di un forestiere che regga ad un tempo le finanze e l'interno, ravvii a migliore indirizzo la pubblica cosa. Allora diviene possibile una gigantesca operazione che fonda insieme i vari prestiti, li consolidi e li unifichi in una sola ragione di interessi, la quale sarebbe del 7 per cento. Il Cave dice chiaro e netto che questo forestiere potrebbe essere « l'agente finanziario mandato al vicerè dal governo di Sua Maestà. » Il vicerè lo lascierebbe fare e soltanto piglierebbe l'impegno di non contrarre nuovi prestiti senza il consentimento dell'agente forestiere.

In tal guisa il principe dell'Egitto sarebbe veramente ridotto ad una specie di Guikovar di Baroda. Il rapporto di Cave rivela gl'intendimenti del ministero inglese anteriori alla recente e vivissima opposizione suscitata dalla sua politica anglo-egiziana. Esso chiarisce come il gabinetto tory veramente avesse abbandonato le cose della Turchia per fare la sua fuga in Egitto. Ma il partito liberale gli ha fiaccato i nervi della sua azione, guidato da un istinto di diffidenza, ed è che il vicerè si gioverebbe dell'Inghilterra per comprometterla nel suo credito ma non per consentirle un potere efficace.

A noi mancano i mezzi di poter conoscere adeguatamente quale delle due opinioni sia la più vera. Ma il recente ondeggiare del vicerè fra la Francia e l'Inghilterra, mettendo quasi all'incanto l'influenza nell'Egitto ci suscita nell'animo moltissime apprensioni. Per fortuna dell'Italia la influenza che ivi può esercitare è tale che non compromette il suo credito con quello del vicerè. Noi possiamo mandare al principe egiziano, legati, missioni, ottimi funzionari nell'ordine giudiziario e finanziario; ma i pochi quattrini che ci avanzano faremo bene ad impiegarli a casa nostra.

Nello stesso rapporto del sig. Cave è singolare come il dubbio dello sconforto si avvicendi colla speranza; condanna e assolve, accenna all'imminenza della ruina ma vede anche la possibilità, anzi la certezza, di salvarsi. E gli ondeggiamenti, le perplessità che si riflettono nel suo scritto corrispondono alla realtà delle cose. L'Egitto è sull'orlo dell'abisso e del fallimento, ma può anche sottrarsi purchè un uomo solo fortemente e fermamente lo voglia. Imperocchè le ricchezze potenziali sono immense, notevoli le opere pubbliche compiute e fruttuose nell'avvenire, e quando si arrestino le dissipazioni, si amministri con giustizia e con onestà, il vicereame potrebbe consolidarsi e serbare illeso il suo credito. Il sig. Cave non osa dir tutto o almeno non osa stamparlo; ma rispetto alle dogane, assevera che nell'esercizio del 1872 tutta l'entrata delle dogane figura in lire sterline 541,215, mentre in quell'anno la sola dogana di Alessandria, dai conti riveduti minutamente, rendeva non meno di 541,215 lire sterline. I reggimi mussulmani sono essenzialmente infedeli nell'esazione delle imposte e somigliano alla famosa storia del pane di burro che, passando per molte mani, si riduceva ad un piccolissimo volume. Un altro esempio di dissipazione finanziaria è la storia narrata dal sig. Cave intorno alla *Moukabalà* o redenzione della tassa fondiaria. Il vicerè ha compiuto in Egitto la stessa impresa di Pitt, con questa differenza che il famoso ministro inglese fece un'ottima operazione e il vicerè ha sacrificato in perpetuo il cinquanta per cento della entrata della tassa fondiaria per realizzarne immediatamente undici volte l'ammontare, esigibile in un periodo di dodici anni. Non si finirebbe più, se si volessero moltiplicare cotali esempi sciagurati, i quali si concretano e riassumono nella storia del debito pubblico egiziano. L'attuale vicerè, dal 1864 al 1875, cioè dal suo avvenimento al trono insino ad oggi, novera coi debiti di varia specie e fattura gli anni del suo reggimento. Da un prospetto minuto e diligente del signor Cave si trae che nessun prestito egiziano ha costato meno del 12 % all'anno: taluni costano il 13 1/4 %, e il prestito per le ferrovie ha costato il 20 9 % inchiudendovi il fondo di ammortamento.

UNA RACCOMANDAZIONE INASPETTATA

I giornali della sinistra hanno già pubblicato i nomi di tre o quattro prefetti che, secondo le loro previsioni, il ministero allontanerà più o meno garbatamente dall'ufficio. Fra questi, come tutti sanno, è il comm. Senzales, prefetto di Catanzaro, accusato dai giornali suddetti di aver fatto mal governo di quella provincia e commesso arbitrii ed atti illegali.

Non abbiamo preso le difese del comm. Senzales, perchè contro le ire di parte non c'è ragionamento che valga; ma la migliore difesa di quell'egregio impiegato poteva desumersi dalle ottime condizioni della provincia di Catanzaro, dove sotto la sua amministrazione rifiorirono la quiete e la pubblica sicurezza.

Ora però il corrispondente del *Pungolo* di Napoli, che potrebbe denominarsi l'*uomo delle rivelazioni*, ci fa sapere che quel prefetto ha trovato difensori inaspettati.

È noto che una Commissione della Camera dei deputati si è recata a Catanzaro per l'inchiesta sull'elezione di Serrastretta. Il citato corrispondente narra che un deputato di sinistra, membro di quella Commissione, unitamente ad altri suoi colleghi, ha telegrafato al ministro dell'interno lodando quel prefetto, ed affermando che è caro a' suoi amministrati.

Il corrispondente del *Pungolo* fa le meraviglie di questo telegramma e non trova parole di biasimo sufficienti per la prova di onestà politica data da quei deputati del suo partito. Ma noi registriamo il fatto che ci pare molto importante. Ecco alcuni deputati di sinistra che rendono giustizia ad un solerte impiegato, e mostrano che in essi la lealtà dell'animo non si lascia vincere dalle passioni partigiane. La loro condotta è giudicata stravagante e biasimevole dal corrispondente del *Pungolo*, che non presta fede neanche alle parole de' suoi amici politici.

Ciò dimostra con quali criteri taluno vorrebbe che si procedesse rispetto agli impiegati. Il paese giudicherà.

IL RISCATTO DELLE STRADE FERRATE
DELL'ALTA ITALIA

Riproduciamo dalla *Gazzetta Piemontese* la seguente lettera che le venne indirizzata dal comm. ingegnere G. Berruti, intorno alla valutazione del materiale delle strade ferrate dell'Alta Italia:

Torino, 10 aprile 1876.

Egregio signor Direttore
della *Gazzetta Piemontese*,

Per amore della verità mi permetta alcune osservazioni sull'articolo *Inventario dell'Alta Italia* inserito nel n° 101 della *Gazzetta Piemontese*, in cui vedo incidentalmente citato il mio nome.

L'inventario o stato del materiale mobile di cui si tratta, deve servire a riconoscere che all'atto della consegna si trovi tutto il materiale mobile ceduto dalla Società e tutto quello, di cui essa è depositaria per le linee che esercita per conto altrui. Esso comprende adunque, oltre il materiale della Società che questa cede al governo colla convenzione di Basilea, anche quello delle linee Toscano-Liguri, Savona-Bra, Cairo-Acqui, che già appartiene allo Stato e quello di altre linee di proprietà privata.

Perciò anche stando alle scritture della Società il valore d'inventario del materiale mobile da essa ceduto non è di L. 130 milioni, come fu asserito da alcuni giornali, ma solamente di L. 110 milioni circa. Come osserva benissimo la *Gazzetta Piemontese*, la convenzione di Basilea non richiede ed i delegati del governo non ebbero incarico di sostituire a questo *valore d'inventario* un *valore d'estimo*. Non è esatto però che si siano accettati tali quali erano i prezzi attribuiti a ciascun veicolo nell'inventario della Società. Ella può facilmente vedere dal riassunto dell'inventario, che si trova annesso alla convenzione di Basilea (Atti parlamentari, pag. 69), che sui valori attribuiti a ciascun veicolo nell'inventario della Società i delegati di questa e del governo fecero una deduzione media del 5,77 per cento, che riduce a soli 110 milioni circa

---

APPENDICE

FABIA (1)

RACCONTO

di Gaetano Carlo Chelli

Come Fabia tornò, s'accorse della preoccupazione dell'amica e si sentì curiosa di conoscerne i motivi. Uscendo in istrada a braccetto di Lucy, affrontò d'improvviso la quistione.

— A che pensavi or ora?

— Pensavo a te — rispose candidamente Lucy — e mi domando se sei anche in grado di farmi una confidenza.

— Riguardo?...

— Riguardo al tuo cuore. Sei tu innamorata?

— Io innamorata! — esclamò Fabia, diventando in viso di brace.

— Tutti, almeno, lo dicono. Ranzi ti fa la corte; a chi potrebbe sfuggire? Si dice pure che tu gli corrispondi e ne sembri presa sul serio. Chi sa?... Una passione profonda potrebbe trovare nel tuo cuore la migliore disposizione.

— Ma che vai dicendo?... Io t'assicuro...

— Almeno lasciami finire. Il romanzo si complica. Ti si dà una rivale, e si dice ch'essa adopera tutte le armi della civetteria, della bellezza e della gioventù per vincerti. La battaglia fra voi due sarebbe impegnata con vero accanimento...

— Per la conquista di un uomo? — esclamò Fabia con uno scoppio di risa. — Ah, tu mi conti maravigliose istorie!

— Dunque?...

— Le sono fiabe e grossolane, credimi. Ranzi non mi ha mai parlato di amore, neppure per un minuto secondo, e chi ha visto altrimenti, pesca granchi, parola d'onore.

— Tu lo lasci a quell'altra?

— Vogliamo un po' mutare discorso?

Lucy, poco convinta dalle assicurazioni udite, guardò di sottecchi la compagna, con una di quelle occhiate che vogliono leggere in fondo all'anima. Però l'aspetto di Fabia non tradì alcun intimo turbamento. Lucy mutò discorso, ripensando ancora a quello che mormorava la gente.

Fabia era rimasta colpita dalle rivelazioni della languida prima attrice giovane, più assai che non avesse voluto parere. Si sarebbe già dunque sì innanzi, da porre in sospetto?...

Ella cercò di giudicare spassionatamente la propria condotta, e rimase incerta; scrutò nell'intimo i proprii sentimenti, e. .

Dio, come la colpì lo stupore! Non seppe comprendere se più in lei scendesse gioia od affanno; ma le parve di esser fatta giuoco di un sogno. Quando Eugenio le si era presentato per la prima volta, una voce misteriosa le aveva susurrato ch'egli non le sarebbe riuscito simpatico mai; e adesso....

Fabia rimaneva come abbagliata da questa verità: ella amava Eugenio.

E la scoperta di tale piega inesplorata del proprio cuore la predominò in guisa, da renderle insopportabile la vicinanza di estranei. Rimase alla prova quant'era assolutamente necessario e poi fuggì, meglio che partire; e rientrata in casa, comandò non la disturbassero per motivo alcuno.

Per quel giorno non si udì più, nè l'armonia vibrante della sua voce, nè l'accordo del suo pianoforte.

« Ebbene, sì! io sono innamorata! O mio Dio, come è dolce l'amore!.... Infonde un affanno, una mestizia da non si dire, una smania che invade tutto, anima e corpo; ma è pure un'arcana, intensa delizia, che fa pensare al paradiso, ed oscura ogni altra ebbrezza della terra! O giubili sublimi del sentimento, rapitemi; o mio cuore, spezzati nei tuoi palpiti!... Azzurro cielo, io mi sollevo a te; i tuoi campi sconfinati diventano miei! Io vivo, adesso, e mi sorride ineffabilmente la vita... io amo!

« Perchè non dovrei dirlo a me stessa? Non voglio essere orgogliosa, no! non lo sono. Ho sete di verità, e l'amore è verità. L'amore è luce e guida dell'anima; io mi ci abbandono.

Ripensò al passato, e le parve così vuoto e scolorito!.... La Fabia di adesso ebbe pietà della Fabia di un tempo, e la sua figura di spensierata le parve quella di una mendica senza soccorso. Ma era venuta la salvezza, il sostegno. Ella sentivasi oppressa di felicità.

Non si chiese neppure, se sarebbe stata corrisposta. Non era forse certa che sì? Non era bella, brava e buona? Chi poteva contenderle Eugenio?

Balzò d'improvviso in piedi, terribile come una leonessa, sfolgorante di ardire e di sfida. Un'altra immagine, nel suo pensiero, era sorta accanto all'immagine di Eugenio. Come la gente aveva indovinato, almeno il secreto del di lei cuore, prima ch'ella stessa ne avesse avuto la percezione, così dovevasi avere indovinato la parte presa dall'Adele in questo poema d'amore che cominciava...

In un istante, Fabia sentì completo lo strazio della gelosia; ma insieme l'animò la coscienza della propria forza. In ogni cosa ella è superiore alla rivale!... Oh, venga essa!.... Dal lato della Fabia non si fugge la lotta!

No, non rifiutava battaglia; anzi la cercava come un bisogno, ed era pronta a gettarvisi con indicibile entusiasmo. Chi avesse veduto in quel momento l'attrice, le sarebbe caduto ai piedi, affascinato di tanta bellezza, di tanta maestà, vinto dal fuoco della sua collera sovrumana.

Ma finalmente il petto di Fabia si gonfiò; le sue mani si congiunsero, si velò il suo sguardo. Gettandosi bocconi sul cappezzale, ruppe in singhiozzi, accompagnati da lacrime abbondanti.

Era l'ultima crise: la scena con cui si chiudeva il passato. Quando ella si rialzò, si sentì completamente mutata e non avrebbe dato le lacrime versate, neppure per un bacio di Eugenio.

X.

Lucy aveva narrato il vero.

Gli sfaccendati, intenti a spiare un fatto degno di occupare le loro lunghe ore d'ozio, avevano trovato che le relazioni fra la prima donna, e l'avvocat' Ranzi erano molto equivoche e misteri[illegible] Il sospetto di un amore di palcoscenico doveva subito penetrare in fantasie esercitate ad ogni maniera di ginnastica; e dal supporre all'affermare ci corre appena lo spazio di due o tre giorni.

La notizia si diffuse, arricchita via via dell'appendice necessaria di osservazioni più circostanziate ed astute. L'avvocato Ranzi ebbe un bel negare: forse il turbamento ch'egli stesso, a tutta prima, non sapeva spiegarsi, dava una smentita alle sue proteste. E si fu allora che, adottando un riserbo reso necessario dalle circostanze, egli cercò di trovarsi insieme all'attrice meno che fosse possibile.

Ma troncare affatto gli usati colloquii non stava più in lui; e la valanga della maldicenza era già troppo formidab[illegible] per poterle fare argine.

Alla signorina Valenti toccava [illegible] primizie delle storielle messe i[illegible]ano lo [illegible] giro. Pareva a molti una giustizia [illegible] obbligo insieme, informarla, le[illegible] ad un [illegible], che aveva esercitato tanta influenza [illegible] Eugenio, ed era al pres[illegible] del passato di interessata. Le amich[illegible]nte parte tanto buone e compiacenti [illegible] della fanciulla, volontieri l'incaric[illegible], se ne presero ben mostrarsi all'alter[illegible]o e seppero proprio

Anche [illegible] cort[illegible]za della grande bisogna. bellezza tene[illegible]aggiatori della capricciosa la grande [illegible]vano molto a far risaltare prendere [illegible]passione da cui s'era lasciato narrare [illegible]l Ranzi per la Leoni, ed a incide[illegible] all'Adele i molti e molto curiosi la [illegible]nti che sempre più confermavano [illegible]anzia dell'avvocato.

Adele ascoltava e taceva. Sorrideva talvolta, ma non si pronunciava mai. Ella pareva rassegnata ad udire imperturbabile tutto quello che ai novellieri fosse saltato in testa di raccontarle.

A non voler [illegible]pensare a carità pelosa ed a piccole pe[illegible]rfidie femminili, non si saprebbe spieg[illegible]re perchè amici ed amiche zelanti ste[illegible]ssero tanto d'attorno all'Adele. Ques[illegible]a, il perchè lo trovò; ma non conver[illegible]bbe seguire la bella maliziosa nello [illegible]scabroso sentiero delle indagini sue.

Però s[illegible], poterono poco a poco sorprendere [illegible] fenomeni assai significanti. Venne osser[illegible]ato che, a teatro, lo sguardo della signo[illegible]rina correva irrequieto ed attento dal [illegible] palchetto della Direzione al proscenio [illegible], mentre la prima donna recitava. [illegible]Qualche volta pure l'Adelina, non pareva del solito umore, e dalla sua bocca uscivano interrogazioni singolarmente caute, e per ciò appunto stranamente misteriose, sul conto dei due nuovi amanti e sulle loro abitudini. Nè tardò molto che ben più marcati cambiamenti sopravvennero.

Un giorno Adele sedeva al suo tavolo da lavoro assieme alla madre, occupate ambedue a ricamare. Tre sere innanzi Fabia aveva notata la sparizione di Eugenio dal teatro e n'era entrata in discorso così arditamente con esso lui.

Era poco oltre il mezzodì; splendeva una delle più tepide e serene giornate di autunno.

La finestra del gabinetto delle signore Valenti dava sulla strada ed era spalancata. Il tavolo da lavoro era vicinissimo alla finestra.

La giovanetta rimaneva distratta. Spesse volte il suo sguardo vagolava errante sulla strada, senza punto fissare i viandanti.

La madre osservava la figlia e sorrideva fra sè. Forse a lei non sfuggiva il secreto di quel fantasticare.

(*Continua*)

(1) La proprietà letteraria di questo racconto è riservata.

il valore d'inventario del materiale proprio della Società.

È probabile che, se la Società volesse vendere in comune commercio il suo materiale, non ne ricaverebbe 110 milioni; ma è inesatto il dire che colla convenzione di Basilea il governo lo acquista per questo valore.

Il contratto di Basilea si deve giudicare nel suo complesso mettendo da una parte tutto quello che si acquista, e dall'altra tutto quello che si paga; altrimenti senza punto modificare la sostanza del contratto sarebbe facile combinarne la forma in modo che il materiale mobile apparisse come ceduto *gratuitamente* dalla Società. Difatti la convenzione prende per base il capitale speso dalla Società per la rete italiana e relativo materiale mobile, e poi ammettendo che una parte di questo capitale sia stata male impiegata, fa subire per questa agli azionisti una riduzione di interessi che equivale a più di 125 milioni di perdita capitale, e pel rimanente paga gl'interessi o rimborsa il capitale.

Se invece la convenzione dicesse: « Il governo rimborsa alla Società o prende a suo carico il capitale speso nella strada e la Società gli cede *gratuitamente* tutto il suo materiale mobile, » la perdita della Società sarebbe di soli 110 milioni ed il riscatto costerebbe almeno 15 milioni di più allo Stato. Ma l'imputare tutta la perdita degli azionisti al deperimento del materiale mobile sarebbe tanto logico quanto imputarla tutta al minor valore della strada, come si fa per dimostrare che il materiale mobile si paga troppo caro.

In conclusione adunque:

1° I valori di inventario hanno servito a stabilire il capitale bene o male impiegato dalla Società per la rete italiana e le somme da rifondersi dalla Società al Governo pel materiale che risultasse mancante all'atto della consegna;

2° Per il capitale male impiegato, compresa la differenza fra il valore reale ed il valore d'inventario del materiale mobile, il contratto di Basilea fa subire alla Società una perdita di oltre 125 milioni sulle azioni;

3° Se questa perdita sia o no eguale al deprezzamento reale della proprietà sociale non si può ricavare dall'esame dei valori attribuiti dalla Società alle locomotive, ai carri, ecc., ma solamente dal confronto del prezzo complessivo del riscatto col reddito della proprietà riscattata e coi vantaggi diretti ed indiretti del riscatto.

Le sarò grato se vorrà inserire queste poche righe in un prossimo numero della pregevole sua Gazzetta, e ringraziandola anticipatamente, mi professo colla massima stima

Suo dev mo
Ing. G. Benneti.

GL'INSUCCESSI DELLA DIPLOMAZIA

Si legge nella *Nuova Stampa libera* di Vienna:

Da circa otto mesi la diplomazia europea si occupa della quistione, come si possa mettere fine all'insurrezione dell'Erzegovina e, grazie ai molti illustri uomini di Stato che si accinsero a sciogliere questo problema, l'insurrezione divampa e si estende sempre più. I governi scambiano note e dichiarano che non vogliono lasciar turbare la pace da un pugno di uomini; gl'insorti però continuano a combattere, a depredare bestiami, a saccheggiar villaggi, a tagliar teste e nasi e se la ridono degli sterili tentativi che si applicano per indurli a deporre le armi. Da sei mesi i consoli si aggirano nelle gole dell'Erzegovina e parlano in nome delle potenze per indurre i capi dell'insurrezione a farla finita una volta.

Il risultato fu una sconfitta completa della diplomazia.

Ora anche il console russo a Ragusa ed il luogotenente della Dalmazia si sono recati nella Sutorina presso i capi dell'insurrezione per trattare con essi, dopo che la Turchia ebbe consentito ad un armistizio, sulle condizioni di pace. Si considera gl'insorti quale potenza belligerante, s'inviano ambasciatori nel territorio da essi occupato, si chiede loro delle condizioni, e la fine delle trattative sarà un nuovo insuccesso della diplomazia ed un maggior vigore dell'insurrezione. Non si vogliono adoperare i mezzi opportuni, ma si tentano nuovamente i cattivi, quantunque si sia ammaestrati dall'esperienza. I cani scottati temono l'acqua, dice il proverbio, ma la diplomazia non ha neppure questa pendenza nelle cose d'Oriente, ma caccia il dito già bruciato a Mostar, un'altra volta nel campo degl'insorti. Se all'improvviso l'abitante d'un altro pianeta fosse trasportato sulla terra ed osservasse le tenere cure dei diplomatici, i quali ai pari di farfalle svolazzano intorno al fuoco rivoluzionario dell'Erzegovina, dovrebbe supporre che viviamo in una società in cui nessun diritto è ritenuto tanto elevato e sacro quanto quello d'insorgere. Neppure l'Internazionale non ha formulato in teoria tanto apertamente la massima che all'insurrezione armata spetta il riconoscimento dell'estero, quanto le potenze monarchiche conservatrici lo fanno ora nella pratica. Quali progressi abbiamo noi fatto dal 1848! Allora ciascun Stato monarchico trovava naturale che il suo vicino mettesse al dovere i ribelli, anzi lo si aiutava in caso di bisogno, e gli uomini che avevano combattuto per un'ideale, finivano sotto il giudizio statario, ovvero nell'esilio. Quanto è diversa la cosa oggidì! Gl'insorti nell'Erzegovina sono fatti segno alla più rispettosa attenzione da parte della diplomazia estera; essi formano il punto concentrico della storia contemporanea; tutto si aggira intorno ad essi ed ai loro desiderii. Si tratta per un armistizio, e, dopo ch'essi vi hanno graziosamente aderito, senza mantenerlo, un consigliere di Stato russo ed un tenente maresciallo austriaco si recano nel loro accampamento, onde apprendere a qual prezzo i nobili difensori della libertà, del cristianesimo e del furto di bestiame vogliono deporre le armi.

I signori barone Rodich e Jonin, due persone ugualmente simpatiche agl'insorti, hanno senza dubbio trattato graziosamente coi capi ed acquistata la piena fiducia dei medesimi. Dopo qualche tempo furono comunicate ai due inviati le condizioni alle quali essi avrebbero deposto le armi. La circostanza che Rodich e Jonin si presentarono in nome dell'Europa agl'insorti deve naturalmente aver accresciuto a mille doppi l'orgoglio di questi. Essi chiesero dunque tutto, il possibile e l'impossibile, e così si ebbe quella serie di domande che sembra schernire l'intervento ed i suoi risultati negativi.

Ricostruzione delle chiese e case, distribuzione di bestiame, sementi ed arnesi da lavoro, esenzione per quest'anno dalla decima, erezione di magazzini di grano e provviste per un anno; la lista comincia con queste inezie. Sembrerebbe che ciò sia tutto, ma gl'insorti non sono così discreti. Essi pretendono un po' di comunismo agrario: si deve togliere un terzo della proprietà fondiaria ai *begs* per donarla ai cristiani; le truppe turche devono sgomberare dal paese e lasciare delle guarnigioni soltanto in sei piccole località, dove però agenti russi ed austriaci veglieranno perchè le riforme siano eseguite radicalmente. Affinchè però i cristiani siano assicurati contro ogni resistenza da parte dei maomettani e la garanzia chiesta alle grandi potenze riceva un'efficace conferma, deve seguire un disarmo generale della popolazione maomettana.

Del resto, gl'insorti non vogliono nulla. Essi rinunziano sia ad un autografo del sultano che chieda loro scusa per aver loro cagionato tanto imbarazzi, come pure ad un'indennità in monete sonante.

Questa discrezione si fa veramente stupire. I piccoli doni mantengono l'amicizia e l'esempio dei fratelli bocchesi potrebbe soltanto incoraggiarli ad attendere clemenza dalla Porta. La pretensione di indennizzare gli erzegovinesi non sarebbe neppure tanto enorme come quella di disarmare i maomettani prima che venga conchiusa la pace. In quei paesi le armi sono la cosa più preziosa che abbia l'uomo; esse formano, tanto pel cristiano che pel maomettano, il loro orgoglio, il loro ornamento e spesso la loro fortuna. Il disarmo dei maomettani sarebbe quindi un'impossibilità e gl'insorti lo sanno bene.

Se nonostante essi posero questa condizione, si può riconoscere da ciò con quale prepotenza si presentassero agl'inviati e come volessero divertirsi a spese della diplomazia.

Fra pochi giorni scade l'armistizio. Le trattative furono inutili, ed il solo scopo per cui la Turchia vi acconsentì, l'approvvigionamento di Niksich, non venne raggiunto. Affinchè poi la commedia abbia un epilogo esilarante, quest'oggi la *Corrispondenza politica* pubblica queste precise parole: « Si è ansiosi di sapere se gl'insorti riprenderanno le ostilità anche prima del 12 aprile! »

Non si potrebbe pensare una più curiosa ironia dopo gli sforzi, che durarono lunghi mesi, del nostro governo per far cessare l'insurrezione. Questo è il frutto di tanto lavoro, di tanti documenti diplomatici! Per ciò il luogotenente d'una provincia austriaca si è recato al quartier generale dell'insurrezione! Non abbiamo altro da aggiungere poichè un fiasco come quello sofferto dalla diplomazia col suo intervento negli affari interni della Turchia rende superflua ogni critica.

L'Agenzia telegrafica russa pubblica il seguente telegramma in data di Pietroburgo, 9 aprile:

Finora le parole attribuite dal *Monde russe* al generale Rodich non furono confermate.

I giornali russi pubblicano dei telegrammi da Castelnovo, che annunziano un nuovo convegno dei capi degl'insorti coll'inviato austriaco. Lazaritza consegnò al generale Roditch la risposta che contiene le condizioni degli insorti.

Oltre all'allontanamento delle guarnigioni turche, essi chiedono la cessione del terzo delle terre coltivate dai cristiani, la ricostruzione delle case distrutte, l'assegno per lo spazio di un anno di sussistenze alle famiglie rovinate, infine l'esenzione dalle imposte per tre anni. Essi vogliono stare in armi fino al compimento delle riforme. Le riforme amministrative menzionate nella nota Andrassy saranno introdotte dopo accordo preso tra gli erzegovinesi e le potenze garanti. Infine esigono essi l'istituzione d'una Commissione europea per sorvegliare la ripartizione dei soccorsi ed il rimpatrio dei rifugiati. Degli agenti russi ed austriaci sarebbero inoltre incaricati di controllare, in ciascuna delle sei fortezze in cui le truppe ottomane dovranno ritirarsi, l'esecuzione delle riforme.

A questi particolari, un telegramma indirizzato al *Monde russe* aggiunge che il generale Roditch rispose che i capi degli insorti dovevano anzitutto deporre le armi. Essi dichiararono unanimemente che non le avrebbero deposte prima di aver ottenuto delle garanzie.

Insomma, nulla fu il risultato della conferenza. Il generale Rodich è partito. A mezzogiorno ebbe luogo un congresso dei capi degli insorti coll'inviato russo Wesselitsky, il quale diede loro dei consigli pacifici in nome del principe Gortchakoff. Ma essi gli fecero le stesse dichiarazioni già fatte al barone Rodich e gli conferirono i poteri necessari per rappresentarli presso le potenze e presso la Porta affine di ottenere le suddette condizioni. Dopo ciò ritornarono ai loro monti.

L'INCIDENTE
DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Sotto questo titolo leggiamo nel *Gaulois* del 12:

« Non vi sono più francesi! » — Questa è la grave parola che fu pronunziata, assicurasi, ieri all'Accademia delle scienze da uno dei più sapienti membri della Società. Ecco in quali circostanze sarebbe avvenuto l'incidente.

L'ordine del giorno della seduta recava: « Elezione d'un membro corrispondente nella sezione di geometria. » Il candidato che non era riuscito, nell'ultima tornata, contro il sig. Spottiswoode, inglese, si trovava ancora in lotta per la nomina del sesto corrispondente. Oltre a questo candidato, il signor Burkhardt, tedesco, l'Accademia aveva portata la propria scelta sopra un altro candidato, il signor Eugenio Catalan, già professore del Liceo Carlomagno e attualmente professore all'Università di Liège. Questa candidatura era energicamente sostenuta dai signori Leverrier, Morin, Tresca, ecc.

La lotta fu delle più vive. Quasi tutti i membri dell'Accademia assistevano a questa seduta. Il numero dei votanti era di 58, la maggioranza assoluta di 29.

Il numero dei candidati era di sette, ma i signori Catalan e Burkhardt erano i soli seriamente in lotta. Lo scrutinio ha dato i seguenti risultati: 1° giro – Burkhardt 20 voti, Catalan 12, l'ab. d'Aoust 6, Brioschi 3, Dejampierre 3, Boussinesq 1, Fischer 1. Schede bianche 4.

Niuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza, ebbe luogo una 2ª votazione e l'esito fu il seguente: Burkhardt ottenne 29 voti, Catalan 19, l'ab. Aoust 1. Schede bianche 4. Inconseguenza il sig. Burkhardt, direttore d'un giornale scientifico di Berlino, era nominato membro corrispondente dell'Accademia delle scienze, in sostituzione del signor Quetelet, defunto direttore dell'Osservatorio di Bruxelles.

In mezzo ad un religioso silenzio, il viceammiraglio Paris, presidente dell'Accademia diede lettura del risultato dello scrutinio.

Appena egli ebbe pronunciata l'ultima parola, il signor Leverrier, in uno slancio di vivissima indignazione, avrebbe gridato in modo da esser udito da tutti: Non vi sono più francesi!

L'esclamazione del direttore dell'Osservatorio sarebbe stata giudicata in modo diverso; alcuni l'hanno trovata troppo intempestiva; gli altri troppo severa, ma la maggior parte degli accademici l'avrebbero dichiarata *patriottica*.

LOTTE FRA CLERICALI IN FRANCIA

Si racconta, dice la *République française*, una storiella assai amena e che mostra evidentemente che la *persecuzione* contro la Chiesa è fatta non solo dai liberi pensatori, ma anche da quegli uomini che si era avvezzi a riguardare come cattolici perfetti e clericali senza macchia.

Secondo le voci che circolano, il signor de Falloux, proprio lui, non sarebbe lungi dal passare allo stato di nemico della religione e di offensore della fede. Egli sarebbe in lotta molto viva col suo vescovo, l'eminentissimo Freppel. Il raffreddamento, o meglio il rancore, data, a quanto sembra, da lontano. Il signor de Falloux, clericale in veste corta e frate secolare, non sarebbe ancora abbastanza ultramontano pel vescovo d'Angers, il quale lo è all'eccesso dopo il suo viaggio a Roma, e l'opposizione sarebbesi manifestata frequentemente con ostilità untuose, come è d'uso della gente di chiesa.

Questa piccola guerra, sempre secondo le voci che corrono, riuscì ad un affare che farà chiasso. Il signor de Falloux s'interessa per un ospitale di Segrè, che egli ha contribuito a fondare; egli ha trattato, per l'ingrandimento della cucina, l'acquisto di un terreno attiguo, appartenente alla chiesa; la fabbriceria aderì, il sottoprefetto e il prefetto acconsentirono, il Consiglio di Stato approvò e la faccenda pareva risoluta.

Ma monsignor Freppel si ridestò; appoggiandosi senza dubbio su qualche decretale di cui egli solo ricordasi, fulmina, mette il suo *veto*; egli solo ha facoltà di permettere questi generi di vendite nella sua diocesi. Ecco il signor de Falloux convinto d'essere uno spogliatore od almeno un invasore di una proprietà sacra, la terra della Chiesa!

Il vescovo, *ab irato*, scrive una pastorale in cui scomunica tutti i temerari che hanno avuto parte in quest'empia impresa, cioè il signor de Falloux, il Consiglio di fabbriceria, il sottoprefetto, il prefetto e la sezione del Consiglio di Stato che aveva deliberato.

Il nunzio pontificio, interponendosi fra questi cristiani, agisce verso monsignor Freppel per impedire la stampa della pastorale, che doveva esser letta dal pulpito, com'è d'uso. Il vescovo, una volta messo, avrebbe certo potuto scomunicare il nunzio come un semplice laico, ma egli rispetta i canoni e spinge la mansuetudine pastorale fino al punto di limitarsi a spedir delle copie della sua pastorale ai curati.

Tuttavia, pretendesi che egli abbia scritto a Roma per denunciare il signor De Falloux e i suoi complici come dei cattolici liberali, ciò che è la più ingiuriosa delle accuse nella bocca dei clericali.

Noi, conchiude la *République*, non potremmo guarentire che questi particolari siano tutti esatti. Però lo si afferma e se ne parla molto alto nei circoli clericali.

La cosa più divertente è quella di vedere il signor De Falloux respinto dalla comunione, espulso dalla Chiesa come usurpatore della terra consacrata e come oppressore dei cristiani. Noi lo consigliamo di interporre appello per abuso; la causa è grave ed egli non negherà al pubblico quest'ultimo divertimento.

LE ELEZIONI RUMENE

Un telegramma da *Jassy*, 10, reca:

« L'elezione a senatore nel secondo collegio ebbe per risultato la nomina del candidato governativo Tomaso Antonjade, che ebbe una maggioranza di due terzi dei votanti. »

IL DISASTRO DELL'*AGRIGENTO*

Nel *Messager d'Athènes*, dell'8 corrente, leggiamo i seguenti particolari del disastro che ci fu annunziato dal telegrafo:

L'*Agrigento*, della Società di navigazione a vapore la « Trinacria » partì dal Pireo, domenica scorsa a 5 ore e mezzo pom. con un tempo bellissimo. L'equipaggio della nave, della capacità di 1,400 tonnellate e della forza di 150 cavalli, era composto di un ufficiale in prima, di due ufficiali in seconda, di tre meccanici e di 29 marinai e fuochisti. L'*Agrigento* aveva inoltre trentasei passeggieri e delle merci in destinazione per l'Italia.

All'indomani, verso le 4 ore ant. l'*Agrigento* si trovava tra il Capo Malèo e l'isola di Cèrigo, filando 10 nodi all'ora. Il comandante in terzo vide ad una distanza di più di 4 miglia un vapore che veniva direttamente sovra di essi. Era l'*Hylton Castle*.

A misura che i due vapori si avvicinavano, il comandante dell'*Agrigento* sentiva accrescere la propria inquietudine, mostrando la nave inglese ora le sue fiamme rosse ora le verdi. Il capitano della nave italiana seguiva tutti i movimenti del vapore inglese, ma senza comprendere troppo i cangiamenti di fuoco che si facevano in modo irregolare. Nel momento in cui l'*Hylton Castle*, arrivato a una lieve distanza dall'*Agrigento*, mostrava i suoi fuochi rossi, egli fece virar di bordo e dare il segnale d'allarme. Inutile fatica! L'*Hylton Castle* non deviò d'una sola linea e giunse a tutto vapore sull'*Agrigento* che esso urtò a mezzo.

Delle grida di dolore e di disperazione si fecero udire a bordo dell'*Agrigento*, che era stato quasi tagliato in due dall'urto. Il capitano del bastimento inglese ordinò macchina indietro e non s'arrestò che circa ad un miglio dal sito del disastro.

Intanto il disordine e la confusione regnavano a bordo dell'*Agrigento*, una parte del cui equipaggio e alcuni passeggieri erano saltati sull'*Hylton* nel momento stesso dell'urto. Quello che restava dell'equipaggio, spaventato dall'imminenza del pericolo e dalle grida disperate delle donne e dei fanciulli, aveva alla lettera perduta la testa. Il solo capitano aveva conservato tutto il suo sangue freddo, ma i di lui ordini erano mal compresi e peggio eseguiti. Fu impossibile di lanciare delle scialuppe in mare o pure ogni momento perduto dovea costar la vita a parecchie persone. Delle madri avevano lanciato i loro figli sulla grande navicella che non potè mai esser rimessa! I passeggeri che si trovavano nelle loro *cabine* nel momento in cui era stato dato il primo segnale d'allarme dal capitano dell'*Agrigento* e quelli che l'urto aveva svegliati, arrivati sul ponte mezzo nudi e in una condizione di spirito facile a intendersi, non potevano riuscire di utilità alcuna ai pochi marinai che lavoravano a gettare le imbarcazioni in mare. La signora Zerboni, una greca, moglie del console d'Italia a Larissa, supplicava tutti di salvare i suoi tre figli. Povera madre!

Un'altra greca, la signora Ikonomos, che viaggiava per raggiungere suo marito a Marsiglia, avendo seco il figlio di 15 anni, si faceva ammirare pel suo coraggio e la rassegnazione. Ella non diede un grido, non versò una lagrima. Uno dei passeggeri che sopravvissero al disastro, racconta al giornale la *Stoa* che egli l'ha veduta abbracciare teneramente il proprio figlio, ma sempre senza piangere, nel momento in cui l'*Agrigento* si sommergeva nell'onda.

Delle scene strazianti avvennero a bordo dell'*Agrigento* che andò a fondo con spaventosa rapidità. Da lontano — ironia della sorte! — gli infelici naufraghi vedevano brillare le fiamme dell'*Hylton*, ma nessuno veniva in loro soccorso! Qualche minuto dopo l'urto si udirono grandi grida di angoscia, poscia più nulla! Le onde coprirono il vapore inghiottendo equipaggio e passeggieri!...

« Alcune persone nuotavano in mezzo agli avanzi della nave. Sei marinai, montati su delle botti e su delle tavole, sono sballottati qua e là dalle onde: i signori Couveles, Ponghis, l'americano Wigglesworth, l'italiano Bassano sono con essi raccolti dalle scialuppe dell'*Hylton Castle*, che arrivarono solo un'ora e mezza dopo sul luogo del disastro. »

Questa è la narrazione fatta dai naufraghi dell'*Agrigento*. Quella del capitano dell'*Hylton Castle*, signor James Laxelos, che troviamo nel giornale *La Stoa* del 7, è affatto diversa. La nave inglese non si sarebbe allontanata che ad una breve distanza dal luogo del disastro; il suo equipaggio, senza considerare il pericolo in cui poteva incorrere (non si era ancor reso conto delle avarie dell'*Hilton Castle*), s'affrettò a mettere in mare tutte le barche, i cui cordaggi furono tagliati per arrivare un momento più presto. Così, secondo la versione del capitano inglese, 10 a 20 minuti appena sono trascorsi dall'urto al momento in cui le barche dell'*Hylton* raccoglievano venticinque persone, mezzo annegate, arrampicate agli avanzi della nave italiana. Nulla di sorprendente che quei 10 o 20 minuti siano sembrati un'ora e mezza a delle persone che il mare minacciava, da un momento all'altro, d'inghiottire.

Il capitano inglese smentisce con isdegno la notizia che i naufraghi l'abbiano costretto a condurli al Pireo e attribuisce il disastro all'inesperienza dei capitani italiani, che, secondo lui, non si sarebbero, nella circostanza, conformati alle regole vigenti.

L'inchiesta, soggiunge il *Messager d'Athènes*, iniziata non tarderà ad illuminare la giustizia sui veri motivi del disastro e sulla condotta del capitano dell'*Hylton Castle* e del suo equipaggio.

Ecco i nomi delle vittime:

Passeggieri imbarcati a Costantinopoli: signora Zerboni co' suoi tre figli; Antonietta Delleporta.

Passeggieri imbarcati al Pirèo: signora Ikonomos, suo figlio e il loro domestico; Spiridione Vassilios e suo figlio; Sp. Joannou e suo figlio; Ella Tomasos; Basilo Demetrio; i due fratelli Cristos; Costantino Nicolsos e suo fratello Nicola De Chimara; Amedeo Fortunato.

Sono pure periti dieci uomini dell'equipaggio.

I naufraghi furono condotti al Pirèo a bordo dell'*Hylton Castle*, che è stato sequestrato per richiesta della Società assicuratrice l'*Archangheles* e dell'Agenzia della *Trinacria*.

Mercoledì, 12, hanno luogo al Pirèo i funerali d'uno dei capitani in secondo, Gaetano Filiberto, e d'uno dei fuochisti, morti in seguito alle ferite. Dei marinai della marina greca portavano la salma del capitano, i superstiti dell'equipaggio dell'*Agrigento* quello del fuochista. Una folla numerosa e raccolta accompagnò le vittime alla loro ultima dimora.

Il giudice istruttore ha aperta un'inchiesta.

L'*Hylton Castle* ha subito delle gravi avarie, al punto che fu costretto a gettare in mare una parte del carico nella traversata dal capo Malèo al Pirèo.

LA GERMANIA E LA RUSSIA

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* del 10, ritornando a parlare dell'articolo recentemente pubblicato, concorda col giudizio della *Neue Freie Presse* relativamente all'attitudine dei giornali tedeschi verso la Russia, e dichiara, contro l'asserzione d'un giornale, che l'articolo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* sia stato considerato dall'ambasciata russa come una manifestazione ostile, ch'essa non ha alcuna apprensione a questo riguardo, e che nei circoli ufficiali russi si apprezza l'amicizia colla Germania soltanto a condizione della reciproca stima.

LA SQUADRA AUSTRIACA

La squadra austriaca, rinforzata da altre navi da guerra, arriverà a Trieste alla fine della corrente settimana e vi si tratterrà sino all'arrivo del principe di Galles.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 12 *aprile*. — Hanno qui arrecato grandissima meraviglia i disordini e la sommossa di Corato. In quel paese è da parecchi anni sindaco l'egregio deputato Patroni-Griffi, che ha reso la città di Corato emula di Trani per tutte le riforme richieste dai tempi civili. Le scuole, le opere pubbliche e i pubblici passeggi sono state le cose principali a cui ha consacrata l'attività sua, e Corato ha assunto sotto l'amministrazione di lui la fisonomia di una città colta e civile. Chi mosse ora quei furenti che distrussero i pubblici giardini, incendiarono l'officina daziaria, saccheggiarono la cassa, tentarono di metter fuoco al teatro e ad altri edifici, sequestrarono il pretore, costrinsero i carabinieri ed il delegato di pubblica sicurezza a barricarsi nella caserma e ferirono parecchie guardie? La popolazione pugliese, tranquilla e quieta sotto il governo dei moderati, com'è diventata ad un tratto sprezzatrice delle leggi e delle autorità? E non solamente a Corato, ma anche a Bari, cento persone riunite ca un oste hanno resistito alle guardie incaricate della riscossione del dazio, e fu mestieri che accorresse la truppa per ristabilire l'ordine. Il ministro dell'interno ha dato ordini energici per mettere a posto i tumultuanti, ma pare che tanto gli ordini quanto la forza pubblica siano arrivati come il soccorso di Pisa, e gli ordini energici abbiano originato, a fatto compiuto, arresti in massa e senza discernimento. Da una lettera che si è qui ricevuta rilevo che molti cittadini innocenti sono stati confusi coi rei. È da sperare che le autorità giudiziarie vengano in chiaro al più presto di questo errore e vi provvedano. Le domande che io più sopra ho fatto a me stesso, non sapendomi rendere ragione di così improvviso furore che ha animato il popolaccio di Corato, è buono che il ministero se le ripeta e studii questo singolare fenomeno. Oramai il grido di « Abbasso le tasse! » si è ripetuto in molte parti, e un'agitazione sorda circola tra la gente più incolta di queste provincie e più facinorosa. Non basta reprimere; è necessario tutelare l'ordine e la proprietà, sventando le mene dei tristi. È importante di non abusare della necessità di porre i bravi soldati in presenza di una sommossa e ordinar loro di cingere una città di nottetempo, come se fosse una città ribelle, per dar agio alla forza di pubblica sicurezza di compiere gli arresti.

La malattia dell'on. Mordini fa il suo corso regolare, ed oggi l'egregio uomo era senza febbre. Egli ha ignorato il male da cui è stato assalito, e fino a ieri ha creduto di essere travagliato dal tifo. Ma ieri chiese instantemente che gli dicessero la natura della malattia, e saputala, mostrò forza d'animo ed energia. Il lato sinistro è sempre indolenzito, ma i medici assicurano certa la perfetta guarigione. Continuano le dimostrazioni di stima e di affetto verso il chiarissimo uomo.

La questura ha fatto parecchi altri arresti di camorristi, inviandoli a domicilio coatto.

Mi si assicura che l'ex-questore di Napoli, cav. Colmeyer, ora sotto-prefetto di Viterbo, abbia inviato al ministero dell'interno la sua dimissione, dichiarando di non poter rimanere al suo posto sotto un ministero partigiano, ed inteso a punire alcuni funzionari per aver essi fatto il loro dovere e servito fedelmente il governo.

Anche a Catanzaro si è fatta una dimostrazione. Alcuni giornalisti repubblicani ed altri di sinistra si sono presentati all'onor. Macchi, leggendo un indirizzo con cui chiedono il suffragio universale. Ignoro cosa abbia risposto l'on. Macchi; certo è che non ha potuto loro promettere che l'avranno.

I principi di Germania hanno visitato quasi tutti i principali monumenti della nostra città; si sono recati a Pompei ed a Sorrento, e probabilmente visiteranno Montecassino dopo la escursione che faranno a Caserta.

A Castellammare si è in gran moto pel varo del *Duilio*. Quel municipio ha fatto il possibile per rendere la vista della città amena e degna di una festa così bella. Sono sorti quasi per incanto alcuni giardini pubblici, i fabbricati si ripuliscono, le vie si accomodano, e si prepara al Re un degno ricevimento.

Ieri mattina si è riunito il Consiglio di disciplina di marina per giudicare gli ufficiali del Consiglio d'amministrazione per il vuoto di 300 e più mila lire. Il maggiore Turelli è stato rinviato ad un nuovo giudizio, ed i comandanti Susi e Corsi sono stati assolti.

(S) **Torino**, 12 *aprile*. — Da molti ho sentito dar come una causa dei cattivi affari fatti negli ultimi tempi dalla Società ferroviaria dell'Alta Italia, il soverchio numero di strade e l'agglomeramento eccessivo di reti grandi e piccole che si verificano nella regione piemontese; l'offerta delle comunicazioni interprovinciali e fino intercomunali, si dice, supera di gran lunga la domanda che ne viene fatta dai bisogni del commercio. Un fatto incontestabile si è che, dando un'occhiata alla carta, in nessuna delle regioni d'Italia trovate la rete ferroviaria così fitta come nelle vecchie provincie. Eppure vedo continuamente da ogni parte, da privati capitalisti, da private Società, da comuni o consorzi di comuni avanzar domande di concessioni e di sussidi; bisognerebbe dunque inferire una ben grande leggerezza negli speculatori e negli amministratori del denaro pubblico, quando il bisogno, anche sentito, non fosse tale da giustificare la richiesta. Nella prima seduta della sessione ordinaria di primavera del nostro Consiglio comunale io trovo sull'ordine del giorno ben tre punti che trattano di ferrovie: il primo verte sulla domanda di sussidio fatta al nostro Municipio per la costruzione del tronco Torino-Gassino della ferrovia a sezione ridotta Torino-Casale; e il sussidio fu, senza troppe difficoltà, accordato nella misura di 100 mila lire. Nel secondo punto il cav. Reinfeld, direttore della Società per la ferrovia a cavalli Settimo-Rivarolo, chiedeva pure il concorso del nostro Municipio nella spesa per la trasformazione di quel tronco in ferrovia a vapore. In questa spesa, che si calcola complessivamente di 2 milioni di lire, ne venivano domandate al comune 250,000. Dopo una non breve discussione, causata principalmente dal fatto di una protesta per danni possibili che la Società concessionaria del tronco di Ciriè aveva avanzata, il sussidio veniva accordato nella somma ridotta a lire 200 mila. Al terzo punto veniva presentata la relazione della Commissione incaricata di studiare sotto tutti gli aspetti la questione delle comunicazioni ferroviarie. Di essa, come di cosa che ha una speciale importanza, vi parlerò più diffuso un'altra volta. Vedete adunque come per ciò che riguarda le relazioni stradali della nostra regione non si vada a rilento; quello che si fa nella nostra provincia si fa anche nelle altre, specialmente nella provincia di Cuneo, per la quale si occupa molto attivamente il deputato comm. Biagio Caranti.

Già nell'ultima mia ho accennato alla prossima inaugurazione del monumento al duca di Genova, pel quale anzi nella seduta del 7 corrente del Consiglio comunale fu votata la spesa necessaria al basamento. A Pasqua avremo invece l'inaugurazione, nell'aula della R. Università, del busto al marchese Alfieri di Sostegno, primo ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia. Il busto, opera del valente scultore Balzico, mi dicono sia riuscito a meraviglia. Se sono bene informato, il discorso inaugurale verrebbe pronunciato dal commendatore Domenico Berti, il quale anzi sta per dare alle stampe un suo pregevole lavoro in cui tratta del marchese Alfieri ed in genere di questa illustre famiglia.

Il Consiglio comunale ha dovuto anche occuparsi di una quistione di teatri. Il cav. Cesare Rossi, attuale direttore della Compagnia Bellotti-Bon N. 3, aveva tempo fa domandata al municipio la concessione gratuita per un anno (di prova) del teatro Carignano, onde porvi le tende con una stabile Compagnia modello. Questa domanda, assieme ad altre due (Rollino Carlo e Ballis Luigi), era stata avanzata in base ad una deliberazione, 17 gennaio del corrente anno, in cui il Consiglio comunale, mentre provvedeva alle sorti del teatro Regio pel nuovo quinquennio, rinnovando l'appalto colla dotazione, dichiarava di voler pure estendere il proprio patrocinio all'arte drammatica; ed a tale riguardo, onde promuovere la formazione di una Compagnia modello, che potesse prosperare e far progredire l'arte, stabiliva di concedere l'uso gratuito del Carignano a chi si proponesse di produrvi rappresentazioni drammatiche italiane col mezzo di una distinta Compagnia fissa in Torino nelle stagioni d'autunno e carnevale-quaresima.

Il vostro egregio appendicista D'Arcais, che da tempo immemorabile va predicando nell'*Opinione* contro lo zingarismo dannoso ed indecoroso delle Compagnie drammatiche, potrà rallegrarsi della cosa. Obbiezioni non mancarono nel Consiglio; e, comecchè la discussione vertesse fra persone, per quanto rispettabili, certo non pratiche nel lato, per così dire, tecnico della quistione, pure ve ne furono di serie. Si domandò da taluno se poteva proprio mettersi all'infuori di ogni dubbio che la stabilità delle Compagnie, il loro continuo fare a fidanza con un solo pubblico giovasse all'incremento ed al progresso dell'arte; o se, per contro, appunto questa sicurezza in un uditorio di umore ben conosciuto non venisse a togliere all'artista quello stimolo allo studio e al perfezionamento, stimolo potentissimo, che è il timore di giudici pochi e rade volte o mai affrontati. Si notava che negli ultimi suoi anni di vita anche la Compagnia Reale Sarda era divenuta una scuola di vieto convenzionalismo.

Io non mi voglio imbrogliare nella quistione, che è affatto speciale, e lascio al vostro D'Arcais l'occuparsene. Certo sarei per me ben contento che il favorevole esito dato alla domanda del cav. Cesare Rossi valesse in qualche maniera a far rivivere i bei tempi della Marchionni, della Robotti, del Gottardi, del Boccomini, del Vestri, del Gattinelli ed altri illustri.

Al Gerbino intanto avremo domani l'ultima recita della compagnia Bellotti-Bon n° 1, che in Torino per la prima s'è presentata al pubblico con la Marini. Il corso, pur troppo non lungo delle rappresentazioni, fu una serie di trionfi. Oramai questa prima del Bellotti-Bon possiamo chiamarla la migliore compagnia drammatica italiana. Nel *Ridicolo*, nel *Suicidio*, nel *Ferreol*, nel *Danitcheff*, nella *Signora dalle Camelie*, di cui ieri sera si dette a richiesta generale la replica, la Marini colse palme invidiabili. Per sua beneficiata ebbe luogo la prima della *Messalina* del Cossa. I viglietti accaparrati quattro, cinque e più giorni prima, fecero convenire al teatro una folla mai più vista di spettatori; alle 5 1/2 c'era già la gente fuori della porta, che si affannava e

si pigiava entusiasmo. La Marini, al dir di tutti, superò se stessa, e insieme al Cossa fu chiamata al proscenio non so quante volte. Il poeta e l'attrice erano veramente degni uno dell'altra.

Domenica mattina poi i rappresentanti della letteratura, della stampa e della cittadinanza piemontese han dato in onore del Cossa e della Marini una colazione all'*Hôtel de Turin*. Fu una brillante mattina: brindisi scoppiarono da tutte le parti, quasi ognuno dei convitati volle fare il suo: il Giacosa, il Cossa, il Bellotti-Bon, il Barsezio, il Rossi consigliere municipale, il Giolitti rappresentante il sindaco, l'avv. Pasquali, il dott. Bottero, e finalmente la Virginia Marini. Telegrammi di congratulazione furono mandati al sindaco di Roma, patria del Cossa, e al sindaco di Alessandria, patria della Marini. Tanto l'illustre poeta che la valente attrice devono serbar grato ricordo delle dimostrazioni entusiastiche di cui furon fatti segno.

Lunedì in casa della signora V.... ebbe luogo, sempre in onore del poeta, un pranzo, al quale presero parte il Giacosa, il Faldella, il Pasquali, ecc. Oggi il Cossa, assieme al Giacosa, trovasi in Val d'Aosta, ove, come giustamente si disse, il più simpatico interprete del mondo medioevale fa da cicerone al più valente interprete del mondo romano.

Ne coi banchetti l'abbiam finita. Domenica aveva luogo quello dei veterani del 1848 in commemorazione della vittoria di Goito. Il marchese di Villamarina, presidente del sodalizio, pronunciava un applaudito discorso, e prendendo occasione dalla presenza nella capitale delle vecchie provincie del prof. Pietro Cossa, inviava al sindaco di Roma un affettuosissimo telegramma.

Per coloro, e non son pochi, che a Roma si occupano di numismatica, vi annuncio che il direttore del nostro Museo Egizio, prof. Ariodante Fabbretti, ha dato termine al catalogo delle medaglie consolari che si conservano nel Museo stesso.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il *Soir*, smentendo la voce corsa che non vi debbano essere quest'anno grandi manovre militari, assicura che non solo le manovre vi saranno ma verrà anche chiamata sotto le bandiere una classe almeno della riserva. Le spese necessarie a questa mobilizzazione furono già approvate colla legge del bilancio del 1876.

— Nella nomina dei presidenti e segretari degli uffici del Senato riuscirono quattro presidenti di sinistra e cinque di destra, tre segretari di sinistra e sei di destra.

— Dopo le vacanze di Pasqua verrà presentato al Senato il progetto di legge sull'avanzamento dei gradi militari, che fu preparato da una Commissione presieduta dal maresciallo Canrobert.

— Il *Soir* riporta la voce che un accordo sia stato conchiuso tra il partito bonapartista e il principe Napoleone Girolamo, in seguito al quale questi rinuncierà a presentarsi candidato alla Deputazione in Aiaccio, ove il sig. Carlo Abbatucci resterebbe solo candidato del partito dell'appello al popolo.

— È arrivato a Parigi il sig. Tiby, primo segretario della Legazione di Francia a Roma.

BELGIO

Si annunzia, scrive l'*Ind. Belge* dell'11, che il progetto di legge sul conferimento dei gradi accademici, approvato dalla Camera, sarà vivamente combattuto in Senato dai senatori Hubert Dolez e Reintjens.

— Il *Moniteur Belge* del 10 pubblica una convenzione d'estradizione conchiusa tra il Belgio e il Portogallo e che fu ratificata il 25 marzo.

— La *Gazette* di Bruxelles prevede che il processo contro Kint sarà lungo e difficile e che non verrà davanti alla Corte di Assise prima di ottobre.

SVIZZERA

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente dispaccio da Arth, 10:

« Ieri verso le 6 pom. scoppiò un grande incendio nella foresta sulla parte nord-ovest della montagna Rossberg. Il villaggio però non è minacciato. »

GRECIA

I giornali greci annunziano che la festa del 25 marzo, anniversario della proclamazione dell'indipendenza ellenica, fu celebrata colla più grande solennità in tutte le città del regno. I veterani delle patrie battaglie furono dovunque oggetto di rispettose ovazioni.

— Il *Journal d'Athènes* assicura che il governo greco ha richiamato l'attenzione della Porta sulle condizioni della pubblica sicurezza in Tessaglia e che la Turchia si è affrettata a prendere severi provvedimenti alla frontiera turco-greca.

— Non è ancora fissato il giorno della partenza per l'estero delle LL. MM.

— I giornali assicurano che sono più di 200 i testimoni citati nel processo contro i ministri del gabinetto Bulgaris, accusati di usurpazione di potere, falsità e violazioni della legge elettorale.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Consiglio comunale riunito ieri sera in seduta segreta discusse lungamente e con molta vivacità sulla transazione proposta dalla Giunta sull'affare Fazzari.

Si conchiuse colla formazione di una Commissione formata di avvocati, che fanno parte del Consiglio, incaricata di riferire sul merito della questione.

I consiglieri che compongono la Commissione sono i sigg. avv. Aldobrandi, Cavi, Manassei, Valentini e Placidi.

Nella prossima seduta che avrà luogo domani presenteranno al Consiglio la loro relazione.

—

La cerimonia religiosa dei Sepolcri ha tratto oggi fuori di casa un numero straordinario di signore, parte delle quali vestite a bruno.

A S. Pietro, quantunque le funzioni della settimana santa non siano celebrate coll'antico splendore, vi assistevano nondimeno moltissime persone fra le quali quasi tutti gli stranieri attualmente in Roma.

Il Vaticano, secondo l'antica consuetudine ha tenuti aperti i Musei e le Loggie di Raffaello.

Alla Cappella Paolina con ricchezza di addobbi e molti ceri, v'è stata l'esposizione del Sepolcro.

—

Veniva ieri passo passo per la via di S. Onofrio in campagna un carro tirato da due buoi. Giunto allo svolto d'una strada, le due bestie si adombrarono a un tratto e si misero a fuga precipitosa.

Il povero carrettiere nel tentare di fermarle venne travolto sotto una ruota del carro e n'ebbe una gamba spezzata in due parti.

—

È morto ieri mattina in Roma il pittore Cadmo Brugnone de Rossi. Egli ha lasciato all'Ospizio Margherita dei poveri ciechi una rendita annua di L. 6000, in riconoscenza, come ha lasciato scritto nel testamento, dei benefizi ottenuti dalla Casa di Savoia.

—

Un *assiduo* ci scrive deplorando la poca capacità delle cassette postali: « Ieri sera, egli dice, impostando una lettera nella cassetta situata in piazza Pasquino, m'accorsi che le lettere erano così prossime alla buca, che sarebbe stata cosa agevolissima l'estrarne una decina colla mano. »

Non dubitiamo che l'Amministrazione delle Poste verificherà l'inconveniente e provvederà a togilierlo.

—

Già da qualche giorno, secondo la legge, è vietata la caccia nel circondario di Roma. E i cacciatori se vengono colti a cacciare, e i commercianti di selvaggina se la vendono cadono in contravvenzione e vengono condannati a perdere la merce oltre al pagamento d'una multa.

La caccia non è però chiusa intieramente in tutti gli altri luoghi e nella provincia napoletana fra le altre si prosegue ancora a cacciare una particolare specie di uccelli, e se non erriamo, le quaglie e le codette.

Da questa irregolarità ne consegue un inconveniente che non ci pare fuor di proposito di segnalare al ministero del commercio perchè, se è possibile, vi ponga un rimedio.

I negozianti di selvaggina appoggiati sulle leggi di libero commercio, fanno venire da Napoli, per proprio conto, e.... .... in Roma, una quantità talvolta molto rilevante di questa cacciagione.

E la espongono sui banchi delle loro botteghe per essere venduta. Avviene però che le guardie di questura che hanno ordine di sequestrare la selvaggina nel tempo che la caccia è vietata, appena ne trovano sui banchi del negoziante se la portano via non ostante le proteste di quest'ultimo che assicura che è cacciagione proveniente da un luogo ove quella caccia non è proibita. Il povero commerciante è allora costretto di provare con tutti i documenti possibili la provenienza della selvaggina; e siccome per riuscire a ciò occorrono moltissime formalità, gli accade molto sovente di non essere in grado di ritirare la sua merce sequestrata che allorquando non è più buona a mangiarsi o in ore in cui ne è impossibile lo spaccio. E ciò facilmente si comprende quando si consideri e il tempo che la merce mette nel viaggiare, e il tempo che resta nelle mani dell'autorità.

Ognuno vede che, se a non inceppare il commercio e per ottenere che non si eluda la legge, è d'uopo un provvedimento positivo che, o vieti assolutamente la vendita di qualunque genere di selvaggina in alcune epoche determinate, o metta i commercianti in tali condizioni di fronte alla autorità, che provando la provenienza della merce in questione, non solo non subiscano il sequestro, ma non si veda neppure ostacolata la loro industria o ritardata oltre misura la vendita.

—

Ieri furono sequestrati dalla Regia Procura l'*Osservatore romano* e la *Capitale*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 12 aprile 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 760,6

Termometro centigrado

Massimo = 19.9 — Minimo = 9 0

Umidità media del giorno

Relativa = 62 — Assoluta = 6,99

Vento dominante. Sud forte.

Stato del cielo. Cirri e veli nel dì, sereno la sera.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La sera di martedì, 18 corrente, nel Circolo Nazionale, avrà luogo un concerto, al quale prenderanno parte i primari artisti del teatro Apollo.

I signori soci potranno intervenirvi con le signore della famiglia.

— Domani a sera, venerdì, alle ore 9, nella Sala Dante avrà luogo la replica a richiesta del grande concerto corale diretto dai maestri Mililotti e Rotoli. Verranno eseguiti il *Miserere* di Basili, il corale *(Media vita)* di S. Notkero, e lo *Stabat Mater* di Rossini.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Rinvio d'un dibattimento. — Leggiamo nella *Gazzetta di Sardegna* di Cagliari del 10:

Una vera novità successe stamattina alla Corte d'assise della nostra città. Un giurato avendo avuto facoltà di muovere alcune interrogazioni ad un teste che si esaminava, e parendogli assai insussistente la risposta ottenuta, non potè frenare un moto irreflessivo, ed espresse il sentimento suo dicendo impossibile il fatto asserito dal teste. Il Pubblico Ministero faceva tosto istanza perchè si rimandasse il dibattimento, che già da alcuni giorni si era iniziato, trovando nell'espressione del giurato, gli elementi di una esplicita manifestazione della sua opinione, vietata dalla legge e viziante perciò di nullità il procedimento.

La Corte non potè che trovare giusta la mossa instanza ed ordinava il rimando domandato.

Elezioni annullate. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 12:

Oggi la deputazione provinciale, con 8 voti contro 1, astenuto il presidente, ha accolto il primo motivo del reclamo presentato da alcuni elettori contro le ultime elezioni amministrative di Napoli, che ha quindi dichiarato nulle.

Gli altri motivi sono stati ritenuti assorbiti.

Il primo motivo accolto si fondava sulla violazione dell'articolo 46 della legge comunale e provinciale, vale a dire per la irregolarità con cui fu fatto il manifesto elettorale dalla Giunta comunale e pei successivi mutamenti introdotti in esso, anche alla vigilia delle elezioni.

In seguito a questa deliberazione, escono di ufficio il sindaco, ed i consiglieri Elefante, Maglione, Cadronio, Cavalcante e Montejasi, nuovi eletti.

Gli altri dieci consiglieri, che già facevano parte del Consiglio prima delle ultime elezioni, rimangono in carica fino a che non verranno surrogati con nuove elezioni.

Una vittima del proprio dovere. — Leggiamo nel *Roma* di Napoli del 12:

Ieri al giorno, tre guardie municipali, vicino al Tiro a segno provinciale, si fecero a prendere in contravvenzione un calesse di uno dei paesetti vicini a Napoli, che stava colà al *posto* insieme con altri.

Ad un tratto però il cocchiere sferzò i cavalli, facendo passare con violenza fra le guardie il calesse, che travolse a terra una delle tre guardie municipali di cognome Scalpelli che cadde sotto le ruote del veicolo.

L'infelice Scalpelli restò cadavere quasi sul colpo, vittima del proprio dovere.

Il calesse ed il vetturino non furono raggiunti: ma le guardie municipali presenti al fatto conoscono perfettamente il colpevole.

Il povero Scalpelli aveva famiglia. E siamo sicuri, che il municipio non mancherà di provvedere alla sventura di essa.

Prestito di Bari. — Riceviamo il bollettino dell'estrazione del prestito di Bari, avvenuta il 10 corrente. Il premio di lire 25,000 è stato vinto dalla serie 462, numero 11; il premio di lire 3000 dalla serie 738, numero 33.

Ancora della tragedia di Livorno. — La *Gazzetta livornese* reca la dolorosa notizia che l'agente della Società Rubattino, signor Palau, il quale, come narrammo, era stato proditoriamente ferito, è morto ieri sera dopo 20 ore d'indicibili sofferenze.

Un cattivo repubblicano. — Leggesi nella *Gazzetta livornese* del 13:

Un certo I... L..., che nella mattina stessa era uscito di gattabuia, si pose a questionare con un suo compagno e lo ferì sulla testa con un colpo di martello. Poi se la dette a gambe e di fuori dalla porta a mare giunse in piazza Mazzini.

Qui riconobbe una guardia del *parterre*, che tempo indietro lo aveva denunziato come autore di danni allo steccato della piazza, e aggredì anche questa, togliendole un bastone che aveva in mano e bastonandola come va.

Giunta in quel frattempo una guardia municipale, arrestò il furibondo, che oppose una disperata resistenza.

L'I... L..., mentre lo traevano alla questura, cercava commuovere il popolo, gridando: « Sono repubblicano, e per questo mi vogliono ammazzare! »

Bel repubblicano davvero!

Incendio. — Leggiamo nella *Gazzetta piemontese* di Torino del 12:

Ieri sera, verso le 9, giungeva avviso all'uffizio di polizia urbana della sezione Monviso, essere scoppiato un incendio, che pareva gravissimo, nell'opificio meccanico militare. Accorsero tosto i pompieri e le guardie municipali della sezione, i carabinieri della vicina caserma e poco dopo i pompieri e molti agenti municipali delle sezioni Moncenisio e Centrale, ed un drappello di guardie di pubblica sicurezza. Tutti si misero al lavoro colla massima sollecitudine, sicchè in meno di un'ora il fuoco fu domato.

Mentre si stava combattendolo sopraggiunsero il sindaco, sempre pronto a pagare di persona in ogni più pericoloso frangente, il direttore dell'opificio e molti ufficiali dei diversi corpi di presidio.

Il fuoco scoppiò nel laboratorio dei falegnami fra i trucioli e fu buona ventura che solleciti ed efficaci fossero i soccorsi, poichè in mezzo a sì grande quantità di materia facilmente infiammabile il fuoco poteva prendere spaventose proporzioni.

I pompieri fecero, secondo il solito, mostra di molto zelo e di abnegazione, tanto da meritarsi vivi encomii dal sindaco e dal direttore dell'opifizio.

Pubblicazione. — *Dell'Epica neolatina primitiva; studio di Arturo Graf, p. d. di letteratura italiana nella R. Università di Roma*. — Roma, tip. Tiberina.

Da poco tempo si fece chiaro in Italia il nome del Graf, che, sebbene giovanissimo e nato ed allevato in paese straniero, ebbe in dono dalla natura il senso delle forme classiche e riuscì a scrivere dei versi degni d'ammirazione e d'invidia. Dopo aver fatto le sue prime armi nella poesia, si volse l'egregio professore alla prosa ed in parecchi articoli pubblicati nella *Nuova Antologia* manifestò subito in questa una singolare perizia ed una conoscenza de' nostri migliori autori e della storia delle letterature moderne d'Europa che di rado s'incontra negli scrittori del tempo presente. La quale sua eccellenza nello stile e dottrina ebbe ora più solenne occasione di dimostrare nel volume sopra l'*Epica neo-latina*, che fu stampato di questi giorni. In questo volume, che è la prima parte di un'opera assai vasta e nella quale il Graf considera l'Epica in generale, i cicli e la formazione dei poemi, i pregi della forma s'intrecciano mirabilmente con quelli che procedono dalla erudizione non volgare e punto ristretta. E ben si può dire dell'autore, senza tema di contraddizioni, che, continuando egli negli studi così onorevolmente incominciati, potrà produrre tali lavori da aggiungere valore e pregio alle italiane lettere.

L'Uomo in Foscolo, per Alberto Mario. Estratto dal giornale il *Diritto*. — Roma, stab. Civelli.

Fioretti educativi d'un vecchio maestro. — Milano, tipografia di Lodovico Bortolotti.

Rivista cristiana, periodico mensile. Anno 4°. Fasc. 4°. Aprile 1876. — Firenze, uffizio della *Rivista*.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 13 aprile contiene:

1. R. decreto 19 marzo, che sopprime nel ruolo organico del personale degli uffizi della Corte dei conti due posti di capo-sezione di seconda classe, un posto di segretario di prima classe, un posto di segretario di seconda classe ed 11 posti di vice-segretario di terza classe.

2. R. decreto 28 marzo, che concede al titolare di una nostra legazione, munito di lettere credenziali di ambasciatore, a titolo d'indennità di primo stabilimento, la somma di lire 60,000.

3. R. decreto 12 marzo, che approva il passaggio del deposito allievi guardie di pubblica sicurezza sotto l'immediata dipendenza del ministero dell'interno, con la denominazione: « Scuola allievi guardie di pubblica sicurezza. »

4. R. decreto 12 marzo, che determina gli assegni da farsi al direttore della Scuola allievi guardie di pubblica sicurezza.

5. R. decreto 16 marzo, che costituisce in corpo morale l'Asilo infantile fondato nel comune di Neive, provincia di Cuneo.

6. R. decreto 19 marzo, che corregge un'espressione del R. decreto 16 dicembre 1875.

7. Concessione di *exequatur* a regi consoli.

8. Disposizioni nel personale giudiziario, tra le quali notiamo le seguenti:

Geloso Peralta cav. Santo, presidente del tribunale di commercio di Roma, nominato consigliere della Corte d'appello di Roma;

Corradi cav. Corrado, vice-presidente del tribunale civile e correzionale di Roma, nominato presidente del tribunale di commercio di Roma;

Panelli cav. Giuseppe, giudice del tribunale di Roma, incaricato dell'istruzione penale, nominato vice-presidente del tribunale di Roma;

Beriendia Giovanni, id. di Ancona id., tramutato in Roma conservando il detto incarico;

Vitaliani Antonio, id. di Roma applicato all'uffizio d'istruzione penale, id. in Perugia rimanendo dispensato dalla detta applicazione.

NOTIZIE ULTIME

Un dispaccio dell'*Agenzia Havas* dichiara prive di fondamento le voci corse circa la mancanza di atti e documenti al ministero dell'interno.

— I disordini dell'Algeria si limitarono ad un punto solo e i dispacci assicurano che il generale Carteret riceve numerose proteste di devozione.

— Qualche giornale assicura che il signor Fournier, già ministro di Francia presso il Re d'Italia, rientrerà nella diplomazia e sarà inviato a Madrid. Il sig. de Chaudordy andrebbe ambasciatore a Costantinopoli ed il sig. de St-Vallier a Berlino.

—

LA LETTERA DEL CARD. GUIBERT

Ecco il testo della lettera, annunziataci dal telegrafo, che l'arcivescovo di Parigi, cardinale Guibert, ha indirizzato alla Commissione parlamentare incaricata di un'inchiesta sull'elezione del clericale sig. Mun:

« Signor Presidente!

« Ho ricevuto la vostra lettera del 3 aprile colla quale m'invitate a recarmi in seno alla Commissione incaricata di fare un'inchiesta sulla elezione di Pontivy.

« Durante la mia vita episcopale, già lunga, io sono sempre rimasto estraneo alla politica. Io non mi disinteresso certamente degli affari del mio paese, e credo che non si possa contestare al prete l'esercizio dei suoi diritti di cittadino; ma, in mezzo alle lotte dei partiti, che turbano la nostra patria, io penso che i ministri della religione agiscano saggiamente evitando tutto ciò che potrebbe compromettere il ministero sacro, di cui sono rivestiti pel bene di tutti.

« La Commissione d'inchiesta, che stima necessario udirmi, suppone evidentemente che io sappia molte cose circa l'elezione di Pontivy; la verità si è che io non me ne sono occupato nè informato durante tutto il periodo elettorale. Solamente monsignor vescovo di Vannes m'ha fatto sapere che si propagava nel circondario la voce che l'abate Cadoret avesse l'appoggio del vescovo, e che perfino, come prete dimorante in Parigi, egli avesse avuto anche il mio consenso. Io risposi al mio venerabile collega che importava, nell'interesse della sincerità del voto, di smentire queste false affermazioni. È ciò che ha fatto il vescovo di Vannes, pubblicando alcune righe d'una lettera che io gli scrissi in risposta alla sua.

« Le mie intime simpatie, non lo dissimulo, erano tutte pel sig. conte de Mun, uomo pieno di lealtà e di rettitudine, il cui talento sarà un onore per la tribuna francese.

« Io non so nulla di più, sig. presidente, su questa elezione e non possiedo informazione alcuna che possa interessare alla Commissione; voi non vi sorprenderete adunque se io mi astengo dall'aderire all'invito che m'indirizzaste.

« Accogliete, ecc.

« IPPOLITO, *card. arc. di Parigi*. »

—

L'Agenzia Havas pubblica il seguente dispaccio da Madrid, 10 aprile:

« Nel Congresso il signor Navarra chiese che si facesse una legge speciale per conferire dei gradi ai carlisti. Il governo vi si rifiutò. Il signor Canovas del Castillo disse che nessun carlista sarebbe stato ammesso con qualche grado nell'esercito finchè le Cortes non abbiano deliberato sopra questo proposito.

« Si crede che la Camera dei deputati approverà a grandissima maggioranza il principio della libertà religiosa. Il Senato l'approverà esso pure, ma non senza vivi contrasti. »

—

L'INSURREZIONE DELL'ERZEGOVINA

Telegrafano al *Times* da Berlino, 10:

Le conferenze nella Sutorina non avendo prodotto alcun risultato, i capi principali lasciarono quella località l'8, informando il generale Rodich che le ostilità ricomincierebbero l'11. Il generale Rodich ritornò a Zara l'8.

L'ostinazione degli insorti è attribuita alla speranza di ottenere l'appoggio della Russia all'ultimo momento. Malgrado il consiglio ufficiale russo di deporre le armi, i giornali slavi annunziano che degli agenti diplomatici in Austria ed in Turchia assicurarono ai loro amici che la Russia non permetterebbe mai alle truppe austriache di occupare il territorio degl'insorti. In simili circostanze gl'insorti credono di dover resistere, poichè quantunque il governo russo mostri di proteggere la Turchia, se le cose peggiorassero, l'opinione pubblica in Russia non permetterebbe al governo di consegnare i *rajah* prigionieri ai magiari od ai turchi. È questa convinzione che spiega gli armamenti serbi.

I giornali russi e slavi ricevettero telegrammi da Ragusa, Zara e Castelnuovo, che recano che il generale Rodich nella sua conferenza coi capi degl'insorti avrebbe pronunciato il seguente discorso:

« Esortandovi a deporre le armi, eseguisco gli ordini di S. M. l'Imperatore d'Austria, mio sovrano. L'Europa disapprova la vostra ribellione, che può provocare delle complicazioni. Non dovete sperare aiuto da nessuna parte. Non abbiate fiducia nelle promesse della Russia. La Russia venne altre volte sconfitta e non desidera di far nulla. Quanto alla Serbia ed al Montenegro, essi sono impotenti ad aiutarvi. Fareste meglio ad approfittare dei vantaggi ottenuti ed accettare le concessioni che vi furono fatte; in caso diverso, perderete tutto. »

I commenti della stampa russa su questo discorso difficilmente indeboliranno la posizione degli slavi, la cui simpatica attitudine incoraggiò tanto gl'insorti.

—

L'ATTITUDINE DELLA SERBIA

Lo stesso giornale pubblica il seguente telegramma, sotto la medesima data:

« Il *Mir* di Pietroburgo dice che, pochi giorni sono, il principe Wrede, console generale austriaco a Belgrado, minacciò l'occupazione della Serbia per parte delle truppe turche ed austriache se dichiarava la guerra alla Turchia.

« Il principe Milano chiese al console di ripetere questa minaccia per iscritto, ed il rappresentante austriaco lo fece immediatamente. Il principe Milano presentò la nota austriaca ai suoi ministri ed alla Commissione della Scupcina, i quali decisero all'unanimità di non prestarvi alcuna attenzione. »

—

Un telegramma da Vienna, 10, al *Times*, reca:

« Ieri una folla di oltre un centinaio di persone fece una dimostrazione in favore della guerra a Belgrado.

« Nel passare davanti al Consolato austriaco insultò due impiegati, senza che la polizia intervenisse.

« Vennero dati ordini per chiedere soddisfazione.

« In una festa popolare tenuta ieri, il principe Milano fece un discorso, in cui disse: « Nel caso che i turchi ci attaccassero, abbiamo forze sufficienti per respingerli. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 12. — La *Corrispondenza politica*, confermando le sue precedenti asserzioni che le trattative cogli insorti dell'Erzegovina non sono fallite, annunzia che l'agente russo Weselitzki, dopo di avere compiuta la missione della quale era stato incaricato dal principe Gortschakoff, sta ora trattando, senza però alcun carattere ufficiale, come mandatario degl'insorti. Egli si recherà prima a Zara a trattare col governatore generale Rodich, quindi a Vienna, a Pietroburgo ed a Costantinopoli, per presentare a quei governi una dichiarazione degl'insorti, in base della quale egli si sforzerà di ottenere una garanzia per l'esecuzione delle riforme accordate, che gl'insorti sono pronti ad accettare.

Parigi, 12. — Sembra deciso che l'Esposizione universale del 1878 avrà luogo nel Campo di Marte, come l'Esposizione del 1867.

Bukarest, 12. — In seguito al risultato delle elezioni pel Senato, il ministero ha dato le sue dimissioni.

Atene, 12. — La famiglia partirà il 22 aprile per Copenaghen, per la via di Trieste.

Oggi fu pubblicata la sentenza nel processo di simonia. Nikolopulos fu condannato a 10 mesi di carcere, e Valassopulos ad un anno di carcere, ad una multa di 52,000 dramme e alla perdita dei diritti civili per tre anni. I tre arcivescovi furono condannati ad una multa che ascende al doppio della somma impiegata per corrompere i ministri. Tutti i condannati pagheranno solidariamente le spese del processo.

Costantinopoli, 13. — Un telegramma di Haydar pascià, in data dell'11 corrente, annunzia che ebbe luogo uno scontro, presso Kayach sulla Sava, fra le truppe e un migliaio d'insorti. Dopo un combattimento che durò 3 ore, gl'insorti, avendo avuto 150 morti e altrettanti feriti, fuggirono sulle montagne ove sono inseguiti. Le truppe ebbero soltanto 3 morti e 6 feriti.

Ghalib bey fu nominato ministro delle finanze ed innalzato al grado di pascià. Jussuff pascià, fu nominato ministro degli archivi.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	12	13
Rendita Italiana 5 0|0	75 42	75 25
Imprestito Nazionale. .	— —	— —
Detto piccoli pezzi. .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0|0	— —	— —
Municipio di Roma. . .	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0|0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare . . .	— —	— —
Banca Austro-Italiana .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0|0	— —	— —
Strade ferrate romane .	— —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0|0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

13 aprile 1876 (ore 11 1\|2 ant.)

Il listino di Parigi di ieri arrivò con un ribasso generale causato da voci sfavorevoli relative alla quistione orientale.

La Rendita scese in conseguenza nella sera a 77 30, chiudendo però più ferma 77 35.

I corsi dei Boulevards pervennero in qualche ripresa, e qui stamane si fece 77 45 a 77 50 fine mese con affari piuttosto animati.

Le Generali 470 50 circa.

Le azioni del gaz 575 per contanti.

Migliorato il Turco, trattato da 15 50 a 15 40.

In aumento i cambi.

Francia 3\|m 107 50 a 107 60.

Londra 3\|m 27 20.

Oro 21 68.

(Ore 4 pom.)

Si incominciò a negoziare la Rendita a 77 47 1\|2 fine mese, e dietro corsi migliori da Parigi, si finisce 77 50 a 77 52 1\|2.

Il Turco più debole da 15 30 a 15 35, restando offerto a 15 30.

FIRENZE	12	13
Rendita Italiana 5 0|0	75 40 a	75 30 a
Napoleoni d'oro . .	21 66 c	21 73 a
Londra 3 mesi	27 14 »	27 17 »
Francia a vista	108 45 »	108 75 »
Imprestito Nazionale .	— —	49 50 a
Azioni Tabacchi . . .	847 — a	848 — a
Az. Banca Naz	2020 — »	2017 — »
Strade ferr. meridionali	322 — »	323 — a
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Banca Toscana	1055 — a	1056 — a
Credito mobiliare . .	657 1|2 »	652 — »
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 40 pom.)	12	13
Rendita Francese 3 0|0	66 —	66 55
» » 5 0|0	104 97	105 45
Banca di Francia . . .	— —	3575 —
Rendita Italiana 5 0|0 .	70 80	71 45
» » 5 0|0 .	— —	— —
Ferr. lombardo-venete .	200 —	207 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	215 —	215 —
Ferrovie romane, azioni	59 —	60 —
Obbligazioni lombarde.	239 —	237 —
Obbligazioni romane . .	225 —	225 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 24 —	25 23 1|2
Cambio sull'Italia . . .	7 5|8	7 3|4
Consolidato inglese . .	94 5|8	94 5|8

VIENNA	11	12
Mobiliare.	142 50	137 50
Lombarde	98 —	91 50
Banca Anglo-Austriaca	64 30	60 50
Austriache	263 50	262 —
Banca Nazionale	864 —	858 —
Napoleoni d'oro	9 47 —	9 55 —
Argento	103 30	103 70
Cambio su Parigi . .	46 95	47 15
Cambio su Londra . . .	118 80	119 25
Rendita Austriaca . . .	69 75	68 40
» » in carta	65 75	65 10
Union-Bank	58 —	55 50

BERLINO	11	12
Austriache	453 —	447 —
Lombarde	163 50	156 —
Mobiliare	244 —	233 —
Rendita Italiana	70 90	70 60
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	11	12
Cons. ingl.	da 94 5|8 a 94 3|4	da 94 3|8 a 94 1|2
Rendita it.	» 70 5|8 a — —	» 70 — a — —
Turco. . .	» 16 3|8 a — —	» 16 — a — —
Spagnuolo	» 14 1|4 a 14 3|8	» 13 3|4 a 13 7|8
Egiz.(1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz.(1873)	» 48 5|8 a — —	» 44 3|4 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Tipografia dell'OPINIONE